



NON POSSIAMO E NON DOBBIAMO LASCIARE INDIETRO NESSUNO, SOPRATTUTTO CHI È PIÙ ESPOSTO ALLE CONSEGUENZE DELLA CRISI.

## UNA QUESTIONE DI COSCIENZA

*Occorre rilanciare il fondo esuberi per evitare che le riorganizzazioni aziendali o i disastri della crisi, di cui le banche hanno grandi responsabilità, colpiscano pesantemente i lavoratori. Favorire il ricambio generazionale, stabilizzare i precari e offrire loro un futuro è un dovere del sindacato.*

**di Lando Sileoni - Segretario Generale Aggiunto Fabi**

Il pensiero del destino di millecinquecento persone, che le banche straniere considerano in esubero, stringe il cuore.

Non posso accettare che ai lavoratori siano fatti pagare gli errori dei banchieri e le conseguenze della crisi, dopo anni in cui le aziende di credito hanno distribuito dividendi d'oro. Penso alle ricadute dolorose sulle famiglie, sulla cura e l'istruzione dei figli, sulle stesse prospettive del futuro.

È di qualche giorno fa la notizia di un uomo che, disperato per la perdita del posto di lavoro, si è tolto la vita.

Quel gesto estremo non può lasciare indifferenti, non può non toccare nel profondo soprattutto chi – come noi – ha un ruolo sociale di rappresentanza e di tutela dei lavoratori.

Certo, i bancari italiani sono più "protetti" di altre categorie, perché il sindacato, con felice intuizione, si è battuto già diversi anni fa per costituire il cosiddetto "fondo esuberi", un ammortizzatore autofinanziato che ha permesso, dal 2000 ad oggi, di evitare fuoruscite traumatiche dal circuito lavorativo di migliaia di persone (prova ne sono i 22mila lavoratori bancari che dal 2001 ad oggi hanno volontariamente scelto il prepensionamento) ed ha consentito un riposizionamento strategico, in termini di costo del lavoro,

del sistema bancario italiano rispetto a quello europeo.

Tuttavia, i banchieri non smettono mai di lamentarsi, di piagnucolare difficoltà e di chiedere la revisione del fondo esuberi, perché - a loro dire - troppo oneroso.

Ma la nostra posizione è chiara e netta: non intendiamo imporre obbligatoriamente, a livello di sistema, ai lavoratori un pensionamento che, tra l'altro, andrebbe esattamente nella direzione opposta alle scelte di



# UBS

politica previdenziale che, sia il governo di centro-destra sia il governo di centro-sinistra, hanno realizzato in questi ultimi anni.

Quindi, anche i lavoratori licenziati o incentivati alle dimissioni da alcune banche straniere attive in Italia (Ge Moneycapital, Deutsche, Dresdner, Ubs, Bnl-Bnp e Bnl broker) e che finora non hanno potuto accedere al Fondo nazio-



nale esuberi, vale a dire all'ammortizzatore per eccellenza della categoria, finanziato da aziende di credito e lavoratori, non devono sentirsi abbandonati dal sindacato.

Noi della FABI ci batteremo affinché per i mille colleghi della piazza milanese e per gli altri 500 di Roma, rimasti senza copertura, si trovi una soluzione entro la fine dell'anno.

Si notano, negli ultimi due mesi, timidi segnali di ripresa, che fanno ben sperare, ma l'aumento della disoccupazione ci fa capire che servirà ancora molto tempo prima di poter affermare che siamo usciti dal tunnel della crisi. Intanto, i dati ufficiali dicono che i livelli di redditività delle banche italiane sono crollati e che i consumi delle famiglie sono arretrati ancora, anche a ottobre.



**Compito primario del sindacato è dare certezze sia a quei lavoratori che sono arrivati in prossimità dell'uscita dal circuito lavorativo sia a quelli che faticano ad entrarvi. Il rilancio del fondo esuberi può aiutare gli uni e gli altri.**

Persino nel cuore economico d'Italia, a Milano, dove si concentrano circa 52 mila bancari (uno su cinque è iscritto alla Fabi), il numero degli sportelli si è ridotto dai 3.304 di fine 2007, ai 2.817 di fine 2008.

Né deve trarre in inganno il numero degli addetti, salito nello stesso periodo di 750 unità, perché oltre il 70% di questi è assunto con contratto a termine.

Insomma, sono precari.

E qui si apre un'altra importantissima partita per il sindacato: la loro conferma e stabilizzazione.

Senza la sicurezza del posto di lavoro

non c'è futuro: i giovani esitano, temono di non farcela, non mettono su famiglia, non sottoscrivono mutui per comprare casa e restano coi genitori.

Compito primario del sindacato è dare certezze ai lavoratori: sia a quelli che sono arrivati in prossimità dell'uscita dal circuito lavorativo sia a quelli che faticano ad entrarvi.

Il rilancio del fondo esuberi può aiutare gli uni e gli altri.

Il trattamento riservato a chi accede al fondo è pari al 60% della retribuzione, per una durata massima di cinque anni, vale a dire fino al momento in cui il la-

voratore raggiunge i requisiti per la pensione. Le banche hanno calcolato che il costo medio per ogni lavoratore che entra nel Fondo ammonta a circa 200 mila euro, che gli istituti devono "spesare" per intero sul primo bilancio. Un onere che, in questa fase di forte calo dei profitti, non ritengono di poter sostenere.

Da qui il loro tentativo di ridimensionare il fondo, che ci trova nettamente contrari, anche perché, sbloccando i circa 300 milioni di euro destinati alle attività di formazione e riqualificazione del personale, si potrebbero compensare i costi, riattivando la funzione di ammor-

tizzatore del fondo.

Nello stesso tempo il sistema potrebbe chiedere al Governo sgravi fiscali per i contributi al fondo e la possibilità di distribuire gli oneri sostenuti nell'arco di cinque anni, anziché in uno solo, come avviene ora.

È una partita importante, perché quest'operazione rimetterebbe in moto il ricambio generazionale che si è bloccato e aiuterebbe i giovani a veder stabilizzato il loro rapporto di lavoro.

Inoltre, consentirebbe di gestire con maggiore tranquillità i preannunciati aggiornamenti dei piani industriali degli istituti di credito, previsti per il 2010. Anno nel quale, peraltro, è fissato il rinnovo dei contratti nazionali di categoria.

Anche la stagione dei congressi provinciali, che vede confrontarsi migliaia di lavoratori e dirigenti sindacali su tutto il territorio nazionale, contribuirà a mettere a punto le strategie per affrontare il futuro che ci attende, che è difficile, ma non più di quello che dovettero affrontare i padri fondatori della FABI, negli anni bui del secondo Dopoguerra.

La grande squadra di dirigenti che uscirà dai congressi di ogni provincia e da quello nazionale saprà trovare le giuste soluzioni per i problemi che ci troviamo ogni giorno davanti, insieme con i bancari italiani che, in maggioranza, hanno dato fiducia alla FABI.

Non possiamo e non dobbiamo lasciare indietro nessuno, soprattutto chi è meno tutelato. È una questione di coscienza.



## Lettera di Draghi alle banche

### "TAGLIATE GLI STIPENDI DEI MANAGER"

**Mario Draghi striglia le banche, perché indugiano nei tagli agli stipendi dei super manager.**

In una lettera inviata a tutti gli istituti di credito del paese, a cominciare dai sei più grandi (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Banco Popolare, Ubi, Mediobanca) il governatore della Banca d'Italia rileva "carenze e ritardi" nell'applicazione delle norme di vigilanza sui compensi, così come ripetutamente denunciato dalla FABI. Reclama uno "scrupoloso e tempestivo" allineamento alle disposizioni: a quelle redatte dalla Vigilanza, ma anche ai nuovi principi internazionali del Financial Stability Board, l'organismo anti-crisi voluto dal G20 e da lui presieduto.

Draghi è convinto che adeguati sistemi di remunerazione siano "una condizione essenziale" per assicurare la sana e prudente gestione delle banche, come pure "la stabilità complessiva del sistema finanziario".

Proprio dalle sei big, quelle che hanno una rilevanza sistemica, vuole una "specifica verifica" sulla coerenza delle politiche adottate, da trasmettere in via Nazionale "entro l'anno".